

L'intervista **Achille Occhetto**

«Ecco perché 25 anni dopo la Bolognina ho brindato alla rottamazione renziana»

Il 12 novembre 1989, esattamente 25 anni fa, il segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto è protagonista di quella che è passata alla storia come la "Svolta della Bolognina". Parte il processo che porterà il Pci a cambiare nome (nel 1991) e a diventare il Partito democratico della sinistra. Quel giorno, il 12 novembre,

Occhetto è a Bologna (al quartiere Bolognina) per celebrare con gli ex partigiani il 45° anniversario della battaglia di Porta Lama. In quell'occasione, il segretario annuncia la svolta: è necessario «non continuare su vecchie strade ma inventarne di nuove per unificare le forze di progresso».

Il quarto di secolo della svolta, la sua Bolognina, Achille Occhetto lo celebra andando in giro a presentare il suo ultimo libro, "La gioiosa macchina da guerra", una puntuta e ironica controreplica a quanti ancora citano quell'espressione come sinonimo di sconfitta storica.

Lo cercano i giornali, le tv, e tutti a chiedergli una cosa: che agganci, che rapporti ci sono tra il Pds di 25 anni fa sorto dalle ceneri del Pci e il Pd renziano? Occhetto non si sottrae, la sua sintesi è a luci e ombre: «Bene la rottamazione, male non fare i conti con il passato, e male questo Pd che va al centro e non a sinistra». Nella non breve serie di ex leader venuti dopo di lui, Akel appare adesso il più riappacificato con se stesso.

E nel suo ampio salotto stracolmo di libri e di foto del suo passato politico, fa un bilancio di questo quarto di secolo con un occhio al presente.

Onorevole Occhetto, 25 anni vissuti pericolosamente, tristemente, avventurosamente? «Orgogliosamente, direi. Orgoglioso di avere capito che dopo il Muro nulla poteva essere più come prima, "la campana del nuovo inizio suona per tutti", dissi allora; e orgoglioso per essere riuscito, nel cimitero dei partiti

comunisti europei, a portare al governo il Pci italiano. Ma anche tristemente, perché devo confessare che quel che è accaduto dopo la svolta non è andato nella direzione da me sperata».

E che cosa avrebbe voluto si realizzasse, alla Bolognina?

«Io puntavo a uscire dal comunismo, ma da sinistra. Volevo una forza riformista vera, tipo l'Ulivo, non a caso mai battuto da Berlusconi ma solo da complotti interni, vedi l'ultimo, il più clamoroso, i 101 dell'elezione al Quirinale. I miei successori hanno tolto la "P" di partito, quelli venuti ancora dopo l'hanno rimessa ma hanno espunto la "S" che vuol dire sinistra, ritengo ce ne sia ancora bisogno. Hanno vinto i moderati».

Il Pd di Renzi lo vede in continuità, in rottura, o che altro?

«Non ho aderito al Pd perché lo considerai all'epoca una fusione fredda tra apparati invece che una contaminazione feconda tra i vari riformismi. Per Renzi questo non lo direi, piuttosto parlerei nel suo caso di fusione calda, che si fonda sul leaderismo, sulla continua rincorsa della vittoria del leader. Renzi ha inventato la bolla politica: superare l'ostacolo del momento ponendo ancora più su l'asticella».

Non è che dice così perché si sente collocato nella «vecchia guardia»?

«Della rottamazione renziana sono stato entusiasta, ho brindato. Ma visto come è proseguita, ne vedo anche i limiti: quando si vuole cambiare, bisogna dire su che cosa si è sbagliato e non sparare nel mucchio di un'intera generazione. E poi lui, Renzi, non ha mai dichiarato alcuna continuità, non si capisce dove siano le radici di questo Pd, anche se alcuni capisaldi del Pd attuale nascono con la svolta: l'abbandono del proporzionale; ingresso nel campo socialista; fine del centralismo democratico per un partito aperto senza più segretari a vita; unione dei vari riformismi. A meno che non si faccia quell'operazione da film per cui sembra che il Pci sia morto con Berlinguer, poi il vuoto assoluto, e infine, oplà, salta fuori il Pd renziano».

Alcuni suoi detrattori sostengono che «tutto il male a sinistra cominciò con Occhetto e la sua svolta...».

«Ma lasciamo perdere, per carità. Secondo alcuni io sono, diabolicamente, l'unico che ha fatto crollare il comunismo e non ha voluto dar vita a un partito socialista o socialdemocratico, dimenticando che sono stato io a portare il Pds nell'Internazionale socialista, ora ci è arrivato pure Renzi. Ma ora. Più che un fatto politico, mi pare una cosa da psicanalisi collettiva».

Nino Bertoloni Meli



**SONO ORGOGLIOSO
DI AVER CAPITO
SUBITO
CHE DOPO IL MURO
NULLA POTEVA PIU'
ESSERE COME PRIMA**



**IO PUNTAVO A USCIRE
DAL COMUNISMO
DANDO VITA A UNA
FORZA RIFORMISTA
VERA, INVECE HANNO
VINTO I MODERATI**



Achille Occhetto, è stato l'ultimo segretario del Pci. A sinistra, nella sede della Bolognina dove fece il suo annuncio

